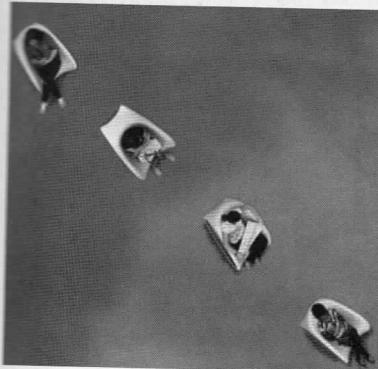


per uno studio
materialistico
della letteratura

allegoria 65~66



rivista semestrale
anno XXIV
terza serie
numero 65-66
gennaio/dicembre 2012



G. B. PALUMBO EDITORE

Daniela Brogi

Antonio Saccone*Ungaretti*

[Salerno, Roma 2012]

Se la monografia è un testo argomentativo dedicato a una singola questione, ovvero a una sola personalità letteraria, scrivere una monografia su Ungaretti, come ammette Saccone stesso nell'introduzione, certamente è un azzardo. Il fatto è che in questo autore, tanto studiato apparentemente ma in realtà non così spesso affrontato per intero, il principio di separazione salta quasi sempre, non funziona; in Ungaretti di esclusivamente singolo, sia al livello della biografia che della scrittura, non c'è niente. Tutto è frammento e tutto è sintesi; tutto, dunque, sta insieme, ma non secondo la banale mitografia del rapporto vita-opera, piuttosto dentro la concretezza, sempre cercata, dell'esperienza: «sono un gran soldato dell'arte» – scriveva il poeta nel 1918. La sua vita è "originale", ma l'originalità in gioco è tanto diversa da quella che intendeva Zeno mentre passeggiava con Guido Speier su per giù negli stessi anni di stesura del *Porto Sepolto*: presuppone sempre uno scarto dalla norma, dai luoghi comuni, anche in senso incendiario e avanguardista, e nondimeno rivendica il diritto a un'espressione di sé individuale ma, nel medesimo tempo, tesa alla partecipazione totale e condivisa. La seconda stagione del *Sentimento del Tempo* certamente incurverà questa tensione verso un essenzialismo molto più decantato, ispessendosi nel frattempo di memoria letteraria e di un metro molto più regolare, come si spiega nel capitolo terzo che fa da cerniera alle due fasi; ma il gesto di offrire la vita (intesa pure come studio e lavoro: di saggista, critico d'arte, corrispondente di viaggio, insegnante, conferenziere, traduttore) in pasto alla scrittura rimane una costante. Persino quando si fa più ordine, questo furore si consuma senza mai esaurirsi: le parole con cui Ungaretti definisce Jacopone da Todi in una lezione brasiliana valgono anche per lui: «l'interprete più completo, più essenziale, più intenso delle passioni del suo tempo» (p. 178). Del resto, stiamo parlando dell'autore italiano novecentesco più cosmopolita: nato a Alessandria d'Egitto, vissuto a Parigi, a Roma, in Brasile (dal 1937 al 1942), a New York.

Di conseguenza, quando si parla di Ungaretti, come testimonia il titolo complessivo scelto per il corpus poetico (*Vita d'un uomo*), bisogna azzardarsi, per l'appunto, a unire e separare, comporre e scomporre, ossia fare i conti non con un singolo testo, un singolo libro, una singola stagione o una singola attività, ma con quello che si potrebbe chiamare il "sistema Ungaretti".

Per stringerlo in un intero, la monografia di Saccone è composta da nove sezioni, dove i tre tempi fondativi dell'*Allegria* (cap. II), di *Sentimento del tempo* (cap. IV) e del *Dolore* e della *Terra promessa* (cap. VIII) si alternano e si arricchiscono del confronto con le esperienze culturali, lavorative ed esistenziali ad essi simultanee: così la poetica della memoria articolata in *Sentimento* conquista profondità dalla rilettura degli interventi su Dante, Petrarca, Vico, all'epoca dell'insegnamento in Brasile, oppure attraverso le traduzioni del sonetto XV di Shakespeare (dove «incostant stay» diventa «permanenza incostante»: p. 207), di Racine, o di Blake. Il commento ai testi è rigoroso e aggiornato di categorie filosofiche che consentono di ripensare la dialettica di contingenza e durata, o ascensione e impurità attraverso Bergson; le considerazioni sullo stile, sulle varianti (Ungaretti è poeta dalle «incessanti revisioni»), sulla tessitura fonico-ritmica, o sull'architettura dei singoli libri cercano di capire e discutere nessi di senso (per esempio tra identità italiana e identità poetica: p. 58) e un'inquietudine sperimentale che vanno ben oltre il territorio della retorica, senza per questo trascurarla, anzi valorizzandone, tra le altre, le risonanze barocche o leopardiane (un paio di rapidi esempi: l'analisi di *O notte* e di *Silenzio in Liguria*, alle pp. 111-112; o di *Danni con fantasia*, alle pp. 126-127) – d'altronde il mito della scrittura immediata non regge già all'altezza del *Porto*. ■